

LA POLITICA

ECCO COME RENZI PUÒ FAR QUADRARE I CONTI

DI OSCAR GIANNINO

In settimana è atteso il varo da parte del governo di tre documenti essenziali di politica economica: il Def, il documento che fissa gli obiettivi e le ipotesi macro sottostanti per la prossima legge di stabilità 2016 e per il triennio successivo;

Segue a pagina 20

Con ogni probabilità, il governo potrebbe mira-

re a contrattare con Bruxelles un abbattimento della metà della soglia di riduzione del deficit 2016, spostandolo verso l'alto dall'1,8 al 2,2 o 2,3% del Pil. L'azzeramento del deficit strutturale, slitterebbe per l'Italia dal 2017 al 2018: ciò che la Francia ha già ottenuto a dicembre scorso. In questo caso, la riduzione del deficit 2016 scenderebbe da 10 a 5 miliardi, e di conseguenza da 31 a 26 miliardi scenderebbe l'ammontare complessivo delle misure da finanziare con la legge di stabilità per il 2016. Quanto alle riforme confermate nel Pnr, il governo potrebbe puntare a valutare come effetto positivo una riduzione della differenza tra andamento del Pil reale e Pil potenziale pari a un terzo di quella attuale. Tale riduzione, se accolta da Bruxelles, con molto ma molto ottimismo potrebbe valere fino ad altri 4 miliardi di bonus, facendo scendere il conto complessivo da 26 a 22.

Quanto alla crescita del Pil, sappiamo che non possiamo contare in questo 2015 su una significativa crescita nominale cioè dell'inflazione, e il governo ha già fatto sapere che non andrà oltre un aumento delle stime di crescita reale dal +0,6% precedente al +0,7%, per immaginare invece un 2016 molto più positivo, che salirebbe dal +1% precedente verso il +1,5%, e magari anche con un'inflazione che torni verso l'1,5-1,8%. Diciamo dunque che, anche nella più ottimistica delle ipotesi, il governo deve indicare e assumere decisioni intorno a 25 miliardi di nuove coperture, se non vuole che i suoi conti ballino troppo.

Se il governo, 13 mesi fa, avesse fatti propri gli obiettivi e le misure indicate dal commissario Carlo Cottarelli, i conti tornerebbero già: perché gli interventi proposti allora avrebbero tagliato la spesa pubblica di 7 miliardi nel 2014 e di 18 miliardi nel 2015 in corso, per poi salire a 34 miliardi di minor spesa nel 2016. Ma il governo ha lasciato il piano Cottarelli nel cassetto. Eppure, è di lì che devono ripartire Gutgeld e Perotti, i due nuovi incaricati della revisione della spesa. Al momento, nessuno immagina che possano venire misure di taglio superiori ai 10 miliardi. Ma il

governo può sempre stupirci, e smentire chi si aspetta poco. Bisogna dunque sperare che Renzi questa volta prenda il timone in mano. Che non abbracci uno scenario nel quale si sconsiglia l'aumento dell'Iva, ma si recuperano poi nuove entrate aggiuntive comunque, per esempio attraverso una local tax che facesse ulteriormente salire la pressione fiscale locale sul mattone già ascesa oltre i 50 miliardi nel 2014, di cui oltre la metà come componente patrimoniale a carico delle famiglie. Per rafforzare l'esile ripresa, l'obiettivo dovrebbe essere non quello di non far salire le entrate, ma di diminuirle rispetto al 2014, su lavoro e imprese. Ma per far questo i tagli di spesa devono essere finalmente energici e decisi. A meno di scommettere tutto sull'azzardo di riaprire il conflitto con l'Europa. Molti sarebbero pronti a seguire questa strada. A noi, nei giorni in cui sulla tenuta della Grecia continuano ad accumularsi nubi pesanti, non appare una scelta responsabile.

Oscar Giannino
© riproduzione riservata



PREMIER Matteo Renzi

segue dalla prima pagina

ECCO COME RENZI

il Pnr, Piano nazionale delle riforme, che aggiorna gli interventi strutturali più importanti dell'agenda governativa; la Nota di aggiornamento del Patto di stabilità e crescita europea, cioè la valutazione dell'impatto che le nuove manovre del governo avranno rispetto agli obiettivi concordati con la Ue. Sono tre moduli programmatici molto attesi, perché in questo 2015 siamo al primo anno di ripresa del Pil dal calo che era tornato a metà 2011. Ma è sbagliato credere che il ritorno alla crescita semplifichi le cose. Molti sono i vincoli davanti al governo, e i più pesanti li ha decisi lui stesso, nella legge di stabilità 2015. A partire dalle tre clausole di garanzia di aumento delle tasse tra 2016 e 2018, per complessivi 72 miliardi. Il primo gradino che scatterebbe nel 2016 riguarda oltre 16 miliardi, di cui 12,8 dal solo aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 22% al 24%.

Ricordiamo innanzitutto che, allo stato delle cose, l'impegno dell'Italia è di chiudere il deficit pubblico al 2,6% del Pil in questo 2015, per scendere all'1,8% nel 2016. Significa circa 10 miliardi di minor deficit, l'anno prossimo. Il bonus 80 euro vale circa 10 miliardi di euro. La decontribuzione ai contratti di lavoro stanziata per il 2015 vale 1,8 miliardi: per molti non basterà, ma diciamo che almeno 2 miliardi servono anche nel 2016. Quanto alla scuola, l'impegno del governo nel 2016 vale 3 miliardi. Queste sole tre riforme, dunque, necessitano di 15 miliardi almeno di copertura, che sommati ai 10 miliardi di minor deficit portano il conto a circa 25 miliardi. Se l'intento prioritario è di non far scattare il primo scaglione delle clausole di salvaguardia fiscale, a cominciare dagli oltre 12 miliardi del solo aumento previsto dell'Iva, ecco che il conto delle misure da finanziare sale a circa 27 miliardi di euro se si intende eliminare solo l'aumento Iva, a 31 se si conferma la volontà di evitare qualunque aumento di tasse.